

Raccontare il coronavirus attraverso le parole Il lessico della pandemia usato dalla stampa da febbraio a ottobre 2020

Stefania Spina
Università per Stranieri di Perugia

Keywords: *pandemia, discorso, lessico, stampa, collocazioni*

Abstract: *In questo contributo viene presentata un'analisi del lessico usato dalla stampa italiana per descrivere la pandemia da coronavirus nei nove mesi febbraio-ottobre 2020. In particolare, seguendo una metodologia consolidata all'interno della Linguistica dei corpora, sono stati analizzati i collocati di virus e coronavirus, cioè le parole che tendono ad essere associate ad esse in modo sistematico e statisticamente significativo. L'obiettivo è quello di tracciare l'evoluzione della narrazione del virus da parte della stampa, e di individuare le parole su cui tale narrazione si è basata.*

1. Introduzione

Dall'inizio del 2020 la pandemia da coronavirus si è imposta come tema centrale di ogni forma di comunicazione, pubblica o privata. Hanno parlato sistematicamente di questo tema i mezzi di comunicazione, i politici, gli scienziati, ma anche le persone comuni, in contesti privati e meno formali.

Molti contributi hanno analizzato in questi mesi alcune caratteristiche linguistiche attraverso cui il discorso sul coronavirus si è sviluppato. Si sono ad esempio descritte alcune delle metafore più utilizzate per parlare del virus: [Nicola Grandi e Alex Piovan](#) hanno esaminato alcune delle immagini più ricorrenti a cui il virus viene accostato; [Federico Faloppa](#) ha approfondito la metafora della guerra; [Daniela Pietrini](#), in diversi articoli, ha esaminato alcuni fenomeni di mutamento lessicale introdotti dalla pandemia (legati agli usi di *distanza*, *mascherina*, *bolla*, tra gli altri), e ha descritto alcune peculiarità del discorso sulla pandemia nella pubblicità e nella comunicazione istituzionale. Malagnini (2020) ha curato un volume con contributi su diversi aspetti linguistici del discorso sulla pandemia, che sono emersi ad esempio nelle conversazioni sui social media. [Spina](#) (2020a) ha analizzato il lessico usato per descrivere il coronavirus in sei giornali italiani, sottolineando il frequente ricorso all'enfasi e alla drammatizzazione. Tra i molti contributi riferiti al discorso sul coronavirus in inglese, Wicke & Bolognesi (2020) analizza ancora la metafora della guerra e il modo in cui viene correlata ai vari temi che popolano le conversazioni in Twitter sulla pandemia.

In questi mesi, i giornali hanno avuto in tutto il mondo un ruolo cruciale nel raccontare lo svolgersi degli eventi e degli stati d'animo legati al diffondersi della malattia. Da un punto di vista linguistico, le notizie costituiscono una rappresentazione della realtà attraverso le parole. Come ogni altra forma di discorso, quello della stampa modella e contribuisce a costruire la realtà che racconta. La scelta delle parole per narrare un evento non è mai neutra, ma veicola differenze precise nella rappresentazione del mondo.

Partendo da questa premessa, questo contributo sintetizza uno studio sulla lingua usata nella stampa italiana in nove mesi di narrazione della pandemia: dal 1° febbraio, il giorno successivo alla proclamazione, da parte del Governo, dello stato di emergenza legato all'epidemia di coronavirus, fino al 30 ottobre 2020. L'obiettivo è quello di individuare alcuni usi lessicali sistematici attraverso cui il racconto del virus è stato veicolato dalla stampa, ma

soprattutto – diversamente da altri studi precedenti – di analizzarne l’evoluzione nel tempo, nell’arco dei nove mesi considerati.

2. Dati e metodo

I dati su cui lo studio è basato sono gli articoli pubblicati dal quotidiano *Repubblica*, nella sua versione online, nei nove mesi considerati. La procedura per estrarre gli articoli dal sito web del quotidiano ha previsto due fasi: in un primo momento, sono stati raccolti tutti gli URL degli articoli, suddivisi per mese di pubblicazione, attraverso la piattaforma *Media Cloud* (<https://mediacloud.org>), che fornisce strumenti open source per l’analisi dei media. In seguito, dagli URL è stato estratto il testo degli articoli attraverso il software *BootCat* (Baroni & Bernardini 2004). I testi dei 30.400 articoli costituiscono il corpus sottoposto ad analisi.

Dal punto di vista metodologico, il lavoro adotta un approccio che combina i principi dell’analisi del discorso – lo studio del linguaggio visto come una pratica sociale attraverso cui produciamo significati (Gee 1999) – con le metodologie di analisi della linguistica dei corpora (Partington 2004). Quest’ultima area di ricerca è basata sull’uso di corpora di testi, strutturati e organizzati, interrogabili in modo automatico attraverso software specificamente addestrati ad interrogazioni di tipo linguistico, e sottoposti ad analisi sia quantitative che qualitative. Nel caso specifico di questo studio, il ricorso a vaste quantità di dati organizzati in corpora è particolarmente rilevante: l’effetto dei media è infatti anche di tipo cumulativo, e si realizza attraverso la ripetizione insistita di particolari *pattern* linguistici (Sinclair 1991), in grado di influenzare ed orientare i lettori.

L’uso di un corpus di ampie dimensioni consente dunque di rintracciare e analizzare alcuni di questi *pattern*. Una delle metodologie più utilizzate dalla linguistica dei corpora a questo scopo è l’analisi delle collocazioni (Sinclair 1991), cioè delle parole (i collocati) che tendono ad essere usate sistematicamente insieme ad altre parole (i nodi). A partire da una felicissima affermazione di Firth (1957) divenuta celebre, “You shall know a word by the company it keeps”, si è fatta strada all’interno della linguistica la consapevolezza che l’analisi dei collocati di una parola all’interno di un corpus consente di individuare e descrivere le connotazioni particolari che tale co-occorrenza sistematica può portare con sé, fino a veicolare significati sociali o valori di tipo ideologico. Attraverso i *pattern* ricorrenti che ciascun nodo tende a creare con i suoi collocati si veicolano significati specifici, che si rafforzano man mano che il *pattern* si ripete all’interno dei testi.

È facile capire che l’analisi delle collocazioni è particolarmente rilevante nello studio del discorso dei media, in cui tale reiterazione sistematica di co-occorrenze è particolarmente frequente ed è utilizzata, più o meno consciamente, per costruire posizioni e orientamenti specifici su temi ed eventi correnti. Si vedano a titolo di esempio alcuni studi sull’immagine delle migrazioni nella stampa italiana (ad es. Spina 2020b).

Questo studio è basato sull’analisi dei collocati di alcune parole chiave legate alla pandemia nel corpus descritto. A tal fine, sono state utilizzate misure statistiche di associazione, che consentono di calcolare la forza di attrazione tra nodo e collocati e valutarne di conseguenza più accuratamente l’evoluzione nei nove mesi considerati¹. La selezione delle parole-chiave - i nodi di cui si sono analizzati i collocati – è stata effettuata sulla base della generalità del significato, privilegiando quindi le parole usate in modo comune per designare la malattia, e su quella della loro frequenza.

¹ Il coefficiente statistico utilizzato è la *Log dice* (Rychlý 2008), che misura l’esclusività e la forza di associazione tra nodo e collocato, e quindi la probabilità che occorran da soli o in associazione tra loro. Il coefficiente può raggiungere un valore massimo di 14, che indica due parole usate esclusivamente in associazione, e mai isolate l’una dall’altra. In questo studio è stato posto come soglia minima di significatività il valore di 6,5, al di sotto del quale i collocati non sono stati considerati. Nel testo, i valori sono riportati tra parentesi accanto a ciascun collocato. Il software utilizzato per il calcolo della *Log dice*, e in generale per le interrogazioni del corpus, è *CasualConc*.

La Figura 1 mostra l'evoluzione di *coronavirus* e *covid* nell'arco dei nove mesi considerati. Nonostante dal mese di giugno la stampa tenda ad utilizzare di più *covid*, *coronavirus* ha una frequenza totale maggiore, ed è quindi stato selezionato come nodo, insieme al generico *virus*, che la stampa usa in modo costante dall'inizio della pandemia.

Nei prossimi paragrafi saranno quindi presentati, mese per mese, i collocati più strettamente associati di *coronavirus* e *virus*, nel tentativo di tracciare un'evoluzione del racconto della pandemia attraverso le parole che l'hanno descritta sulla stampa. Al di là di un nucleo di collocati stabili, che presentano valori di *Log dice* tendenzialmente uniformi da febbraio a ottobre (come ad esempio *positivi*, *crisi*, *contagio*, *infezione*, *paziente*, *vittime*, *decessi*, ecc.), si cercherà di mettere in evidenza il lessico che ha caratterizzato ciascun mese rispetto a tutti gli altri.

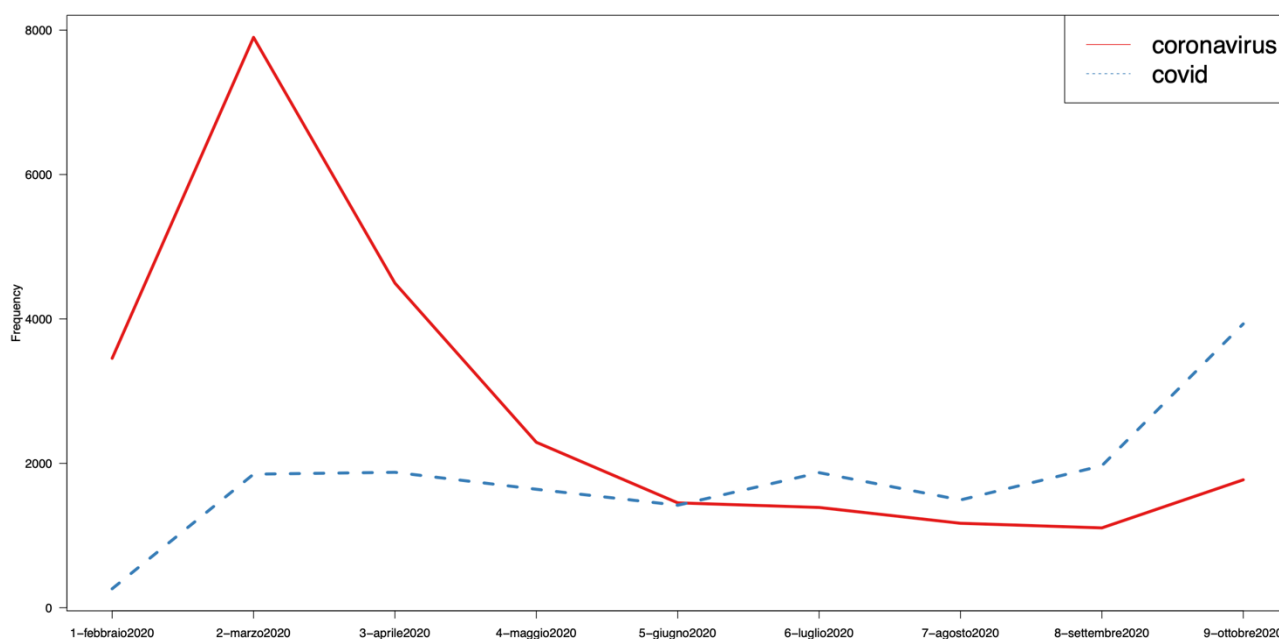


Figura 1 – L'evoluzione nella frequenza di *coronavirus* e *covid* nei nove mesi considerati

3. Febbraio: l'emergenza che viene dalla Cina

Emergenza (11,6) è la parola più rappresentativa sulla stampa nella descrizione dell'epidemia nel mese di febbraio, ed è anche quella che è più strettamente associata a *coronavirus*. *Repubblica* descrive quotidianamente una situazione che diventa di giorno in giorno più allarmante, legata alla diffusione di un *nuovo* (10,5) virus.

Gli Stati Uniti offrono il proprio aiuto alla Corea del Nord per fronteggiare l'emergenza del nuovo coronavirus. (14 febbraio)

In questa fase iniziale il "nuovo coronavirus" è inoltre collegato in modo molto stretto alla *Cina* (9,9), paese da cui proviene. Questa associazione andrà progressivamente diminuendo nei mesi, fino a scomparire a partire da agosto.

Il nuovo virus che viene dalla Cina a febbraio è ancora sconosciuto nelle sue manifestazioni, e dunque la stampa ne descrive i *sintomi*: la parola registra il valore più alto di associazione a febbraio (9,6), per poi scomparire da maggio ad agosto e riapparire, come avviene anche in altri casi descritti più avanti, a settembre e ottobre:

I sintomi sono di tipo respiratorio: febbre, tosse, raffreddore, mal di gola, affaticamento polmonare. Al momento non ci sono terapie specifiche: la malattia si cura come i casi

di influenza. Nei casi più gravi ai pazienti viene praticato il supporto meccanico alla respirazione. (21 febbraio)

4. Marzo: la pandemia e la chiusura

Il racconto del virus del mese di febbraio, pur avendo come filo conduttore quello dell'emergenza, non trasmette una reale percezione della gravità di ciò che sta accadendo.

Marzo è il mese in cui la stampa inizia a diffondere il racconto di una vera e propria *pandemia* (10,9). Il termine continuerà ad essere strettamente associato a coronavirus – specie nella locuzione *pandemia da coronavirus* – anche nei mesi successivi, ma a marzo lo è in modo particolare, e viene usato soprattutto nei titoli:

*L'Organizzazione mondiale della sanità: "Il Coronavirus è una **pandemia**". (11 marzo)*

*Coronavirus, la **pandemia** di Covid-19: la situazione (24 marzo)*

Il 4 marzo il governo chiude le scuole, il 7 la Lombardia diventa zona rossa, il 9 e il 22 vengono adottate misure di contenimento per tutto il paese, che è ora in lockdown. La stampa racconta questo rapido evolversi della situazione con un uso insistito di verbi come *contenere, contrastare, fronteggiare, chiudere, arginare, fermare, limitare*. È interessante notare come *lockdown* diventi un collocato significativo solo da aprile, rimanendo tale fino ad ottobre, con la sola esclusione di agosto. Nel mese di marzo il concetto viene espresso piuttosto con *stop* (9,6), *chiusura* (8,3), *restrizioni* (8), *blocco* (6,8).

*Coronavirus, la notizia della **chiusura** del Nord Italia sui giornali stranieri. (8 marzo)*

*L'emergenza sanitaria del coronavirus, con le nuove **restrizioni** allargate a buona parte del Nord Italia (8 marzo)*

*Come cambia la vita a Milano ai tempi del **blocco** totale per il coronavirus? (9 marzo)*

*Coronavirus, Conte: "**Stop** alle attività non essenziali, ma resteranno aperti supermercati e farmacie". (21 marzo)*

Il virus ha un'*impennata* (6,9), e si cerca dunque di contenerlo. *Prevenire* (8,3) e *prevenzione* (7,9) diventano collocati significativi di coronavirus, ma è indicativo che da aprile a ottobre cesseranno di esserlo. La stampa diffonde inoltre le *raccomandazioni* (6,9) per la prevenzione dei contagi: ad esempio, quella di *lavarsi* (6,7) spesso le mani.

Il racconto del mese di marzo è anche caratterizzato da atteggiamenti contrastanti nei confronti degli italiani costretti a rimanere in casa: da un lato, la stampa descrive con toni di apprezzamento e di lode studenti e insegnanti, impegnati nelle lezioni a *distanza* (7,8), e iniziative spontanee di persone che organizzano manifestazioni di gruppo dai *balconi* (7,3):

*Coronavirus, l'applauso dai **balconi** per ringraziare medici e infermieri. (14 marzo)*

Dall'altro, *Repubblica* diffonde il racconto sinistro dei controlli di *polizia* (7,9), che sorveglia e stana la popolazione con i *droni* (6,7), e dei cittadini che vengono *denunciati* (7,7).

*Coronavirus, a Bari si usano **droni** per stanare chi esce di casa senza necessità. (20 marzo)*

*Coronavirus, Viminale: 53 mila **denunciati** in 8 giorni. (19 marzo)*

5. Aprile: il virus maledetto e le speranze di ripresa

La stampa racconta per tutto il mese l'Italia in *lockdown* (8,3). Le parole descrivono un paese alle prese con il virus *maledetto* (8,3), ridotto in *ginocchio* (6,9), *duramente* (6,7) colpito dalla pandemia. *Bergamo* (7,7) diventa il simbolo della *catastrofe* (6,5).

Si fa strada la consapevolezza che sarà necessario *convivere* (8,6) con il virus. La presenza di questo collocato diminuisce sensibilmente nei mesi successivi, per tornare ad aumentare a settembre e soprattutto ottobre (8,4), quando il virus tornerà minaccioso.

*Bisogna imparare in fretta dalla terribile lezione di queste settimane ed essere pronti a **convivere** per mesi con il virus. (23 aprile)*

Tuttavia, si comincia a valutare l'*impatto* (8,4) che la pandemia avrà sull'*economia* (7,5) e sulla società:

*L'**impatto** del coronavirus sull'**economia** globale rischia di far precipitare, a breve termine, mezzo miliardo di persone sotto la soglia della povertà estrema. (9 aprile)*

Dopo la metà del mese, si profila la svolta. I collocati di coronavirus iniziano a rivelare timidi segnali di miglioramento: *calano* (7,6) lievemente contagi e ricoveri, la stampa dà avvio al discorso della *ripresa* (7,5) dopo la crisi, e incomincia a parlare di *riapertura* (7,4).

*Coronavirus in Lombardia, **calano** i ricoveri anche in terapia intensiva. (18 aprile)*

*La **ripresa** post-coronavirus deve essere una ripresa trainata da una consapevolezza sociale. (18 aprile)*

*Coronavirus, Bonaccini: "Lavoriamo per anticipare **riapertura**, non possiamo tenere chiuso un paese senza prospettive". (28 aprile)*

In questo contesto, basato sull'alternanza tra il racconto della tragedia e le speranze di ripresa, si inserisce il tema del *vaccino* (8,8), che attraversa tutti i nove mesi considerati, ma che ad aprile registra la sua forza di associazione maggiore. La stampa racconta una storia ancora tutta da scrivere, quella di un vaccino che sconfigga definitivamente la malattia, ma che è già in grado di alimentare la speranza.

*Il **vaccino** contro il coronavirus in corso di sviluppo da parte dell'azienda biotech americana Inovio è entrato nella sua fase di sperimentazione sull'uomo. (9 aprile)*

6. Maggio: la fase 2, nonostante tutto

A maggio finisce il lockdown, e inizia la *fase* (10) 2. La stampa descrive il lento riprendere della vita sociale.

*Milano all'esordio della **Fase 2** dell'emergenza coronavirus. In stazione Centrale, per il primo treno delle 7,10 diretto a Napoli, sono stati registrati 192 passeggeri e code ordinate ai controlli. (4 maggio)*

*Coronavirus. **Fase 2**, i surfisti tornano in mare a Ladispoli. (18 maggio)*

Si diffonde il racconto delle persone che ricominciano a uscire e a incontrarsi, a patto che mantengano il *distanziamento* (7) per garantire la *sicurezza* (7). Una parola-chiave di questo mese, che rispecchia lo stato d'animo descritto dalla stampa, legato al ritorno progressivo alla normalità, è *nonostante* (7,5): malgrado la pandemia, è stato raggiunto un risultato, o è stato portato a termine un progetto, o ancora si è in grado di riprendere una certa attività.

*Tom Hanks dedica un diploma agli studenti del 2020, laureati **nonostante** il coronavirus.* (25 maggio)

Un altro aspetto che emerge dal lessico di questo mese è quello dell'importanza della tecnologia: per tracciare e isolare i contagi è importante utilizzare una *app* (7,5), che viene accompagnata da grandi aspettative.

*Coronavirus, l'**app** Immuni arriva in 10-15 giorni. Pubblicato il codice sorgente.* (27 maggio)

7. Giugno: dopo la chiusura, il timore di una seconda ondata

Il 3 giugno riaprono i confini regionali: si torna a circolare liberamente attraverso l'Italia. La parola che più caratterizza questo mese raccontato dalla stampa è *dopo* (8,3): la percezione è quella di vivere ad uno spartiacque, con un prima e un dopo rispetto al coronavirus, al lockdown, e a tutte le loro conseguenze. Il dopo è un graduale ritorno alla normalità, in cui si inizia a pensare anche alle imminenti vacanze estive.

***Dopo** il coronavirus gli italiani salgono in bici.* (1 giugno)

*Come sarà andare in spiaggia **dopo** il coronavirus? Un po' più complicato del solito perché ci saranno delle regole da seguire per garantire la sicurezza di tutti.* (4 giugno)

Tra le righe continua a serpeggiare la *paura* (7) e la consapevolezza del *rischio* (7,1) che ancora si può correre (le due parole, insieme ad altre simili come *pericolo*, *timore*, *allarme* ecc. sono significative per tutto il periodo considerato). Una spia di questa consapevolezza è la parola *ondata* (6,9), che inizia ad affacciarsi nel racconto della stampa, prefigurando, ancora in modo sfumato, un possibile ritorno del virus.

*Fase 2, Brusaferrò: "La seconda **ondata** del coronavirus? Un dato obiettivo".* (1 giugno)

8. Luglio: numeri e record

Il mese di luglio è caratterizzato dall'attenzione costante ai numeri: il *bollettino* (9,5) dei contagi e dei decessi è pubblicato quotidianamente. I numeri raccontano una situazione che si va normalizzando e segnalano ciascun *nuovo* (8,5) caso di positività con un misto di apprensione e sollievo, se messo a confronto con le migliaia dei mesi precedenti.

*Un **nuovo** caso di coronavirus registrato in Liguria nelle ultime 24 ore, dopo il primo giorno senza nuovi contagiati verificatosi ieri.* (13 luglio)

Parallelamente, la stampa racconta tuttavia che il virus è molto attivo in altre zone del mondo, e registra metodicamente i *record* (7,7) di contagi.

*L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riportato un aumento **record** dei casi di coronavirus globali con 212.326 registrati in sole 24 ore. (5 luglio)*

9. Agosto: fine dell'emergenza?

Agosto è il primo mese in cui *emergenza* (9,2) non è il collocato più strettamente associato. Il coronavirus non è più raccontato come un pericolo imminente, a cui fare fronte con urgenza. Il valore più elevato è quello di *casi* (10,3), che continuano ad essere conteggiati ossessivamente, soprattutto nel momento in cui risalgono. Compare la categoria dei *debolmente* (6,7) positivi, e si insinua il sospetto che abbassare l'attenzione non sia una buona idea.

*Coronavirus Lazio, 18 nuovi **casi**. D'Amato: "Pessima idea eliminare i distanziamenti sui treni". (1 agosto)*

Intanto, la *Sardegna* (7,6), con un forte e improvviso rialzo dei contagi, anche di personaggi noti, accentra su di sé l'attenzione della stampa, che racconta l'intreccio estivo tra virus, mancato distanziamento, spiagge affollate, e l'uso dell'improbabile collocato *dj* (6,7).

*Coronavirus, romani contagiati in **Sardegna**: "Alla festa almeno 500 persone. Gente da tutti i quartieri 'bene' della Capitale". (17 agosto)*

*Coronavirus, un **dj** e tre ristoranti made in Roma nel locale di Porto Rotondo in cui si sono contagiati i sei ragazzi. (17 agosto)*

10. Settembre: il rientro a scuola e i nuovi focolai

Dopo la sbandata estiva, il racconto della stampa riprende con la riapertura della *scuola* (6,7), che evidenzia rischi, ma anche incertezze organizzative.

*Primo studente col Coronavirus in una **scuola** del Lazio, il terzo giorno di riapertura degli istituti. (16 settembre)*

L'attenzione si concentra su possibili nuovi *focolai* (7,9), e sui risultati di *test* (6,8) e *tamponi* (6,7). Il ritorno massiccio del virus è certificato dall'uso costante di *aumento* (7,3) e *alto* (6,9).

*L'**aumento** dei casi di coronavirus procede in modo costante, senza i balzi in avanti di agosto, quando in una settimana la crescita era stata anche del 90%. (30 settembre)*

11. Ottobre: l'incubo che ritorna

Le parole che più caratterizzano il racconto della stampa nel mese di ottobre descrivono tutte la ripresa prepotente del virus, la cui *diffusione* (10,5) si rifà minacciosa. Sono parole che spesso raccontano con enfasi una realtà che è tornata ad essere drammatica.

La più emblematica è forse *incubo* (6,5), perché rappresenta la stessa parabola ad U della pandemia nei nove mesi considerati: compare a marzo, per poi scomparire e ripresentarsi come significativa ad ottobre.

*Ospedali incubatori del virus. Torna l'**incubo** della prima **ondata**. (7 ottobre)*

La seconda *ondata* (8,7) è dunque una realtà, c'è un *aumento* (8,2) costante, un'*impennata* (7,1), un *boom* (6,9) di contagi e di morti. Il virus *corre* (7,3), e la narrazione che ne fa la stampa riprende elementi lessicali già rappresentativi della prima ondata: *stop* (7,6) a diverse attività, *Dpcm* (7,5) che stabiliscono *regole* (7,4) e *misure* (7,4) di contenimento, appelli a *comportamenti* (7,2) responsabili.

Un andamento che nel tempo è simile a *incubo* è quello di *coprifuoco* (6,7), presente anche a febbraio, in cui era riferito a Codogno, e usato sistematicamente a ottobre, sulla scia di quell'insieme di metafore guerresche (*guerra*, *sconfiggere*, *combattere*, *nemico*, *in trincea* ecc.) che accompagnano tutti i nove mesi di pandemia.

Dalle 23 alle 5 Milano si è spenta, nella prima notte di coprifuoco anti-Coronavirus.
(23 ottobre)

12. Conclusioni: la parabola discendente della solidarietà

L'analisi dei collocati di *virus* e *coronavirus* usati da *Repubblica* tra febbraio e ottobre 2020 consente di individuare gli elementi lessicali su cui la stampa ha modellato il suo racconto della pandemia, inevitabilmente offrendo ai lettori una costruzione della realtà che ne ha al tempo stesso riflesso e orientato la percezione.

Questa rapida panoramica si è aperta con il lessico di febbraio, che ancora ruotava intorno alla *Cina*, anche se già lasciava trapelare *allarme* e *paura*. Le parole-chiave di marzo e aprile raccontano l'angoscia della *pandemia* e del *lockdown*, descrivendo a tratti lo spirito di coesione di alcune manifestazioni di solidarietà (quelle dei *balconi*, ad esempio). Aprile si chiude con la speranza di una graduale *ripartenza*.

A maggio inizia la *fase 2* e la vita sociale gradualmente riprende, malgrado tutto. La parola chiave del mese è appunto *nonostante*. Giugno si proietta sul *dopo*, sull'estate che sta per iniziare. Luglio e agosto alternano un lessico di esortazioni alla prudenza, in vista di una probabile *seconda ondata*, e di racconto della follia collettiva delle vacanze estive. Settembre e ottobre sono la narrazione cupa e dolente dell'*incubo* dovuto al rapido e prepotente ritorno del virus. Il lessico, a ottobre, ricalca molto quello di marzo e aprile, con una differenza di rilievo: l'assenza di *solidarietà*, una parola che nel racconto della stampa è stata significativa solo a marzo e aprile (7,4).

Bibliografia

- [Baroni Marco, Bernardini Silvia \(2004\)](#), *BootCaT: Bootstrapping corpora and terms from the web*, Atti della Language Resources and Evaluation Conference (LREC2004, Lisbona).
- Firth John (1957), *Papers in linguistics 1934-1951*, Oxford, Oxford University Press.
- Gee James Paul (1999), *An Introduction To Discourse Analysis: Theory And Method*, London/New York, Routledge.
- Malagnini Francesca (a cura di) (2020), *L'epidemia. Le parole e l'interpretazione delle parole*, Firenze, Franco Cesati.
- Partington Alan (2004), *Corpora and discourse. A most congruous beast*, in: Partington Alan, Morley John, Louann Haarman (a cura di), *Corpora and discourse*, Berna, Peter Lang, pp. 9-18.
- Rychlý Pavel (2008). *A lexicographer-friendly association score*, in P. Sojka, & A. Horák (Ed. by), *Proceedings of Recent Advances in Slavonic Natural Language Processing (RASLAN)*, Brno, Masaryk University, pp. 6–9.
- Sinclair John (1991), *Corpus, concordance, collocation*, Oxford, Oxford University Press.
- [Spina Stefania \(2020a\)](#), *La peste, il terremoto e altre metafore. Il coronavirus nel discorso della stampa italiana*. Treccani,

Spina Stefania (2020b), *Un confronto tra il discorso della stampa quotidiana e quello delle interazioni in Twitter sul tema delle migrazioni*. In Pietrini, D. (a cura di). *Il discorso sulle migrazioni. Approcci linguistici comparativi e interdisciplinari*, pp. 145-162. Berlin: Peter Lang.

[Wicke Philipp, Bolognesi Marianna M. \(2020\)](#), *Framing COVID-19: How we conceptualize and discuss the pandemic on Twitter*, PLoS ONE 15(9).

Stefania Spina è ordinaria di Linguistica all'Università per Stranieri di Perugia, dove insegna *Linguistica dei corpora*, *Sociolinguistica dei nuovi media* e *Modalità di acquisizione linguistica*. Le sue aree di ricerca principali sono il discorso dei media, l'acquisizione dell'italiano come lingua seconda, la fraseologia e la Linguistica dei corpora.

[Pubblicazioni](#)